

L'adulto nella fede: *mission impossible*?

(Civita Castellana, 9 dicembre 2014)

La volta scorsa, parlando della finalità dell'iniziazione cristiana, ho affermato che *non perviene a generare l'adulto nella fede ma crea le condizioni perché ciò possa accadere*. Naturalmente, molto dipende dal concetto di “adulto” e di “adulto nella fede” che si utilizza. Provo a precisare meglio la mia prospettiva.

1. “Adulto” e “adulto nella fede”

Il DGC afferma che «la catechesi degli adulti richiede di identificare accuratamente i tratti tipici del cristiano adulto nella fede» (n. 173) per tradurli poi in obiettivi, contenuti e metodologie appropriate.

In realtà, quello della *precisazione dell'identità dell'adulto nella fede* è uno dei problemi che la catechesi deve affrontare di continuo perché anche questa tappa della vita – come tutte le altre – è soggetta a mutazione nel tempo e nelle diverse culture.

1.1. L'adulto

Dare una definizione univoca di “adulto” è compito arduo. L'UNESCO, nel 1976, si limita a descrivere gli adulti come «quella categoria di persone la cui società di appartenenza considera tali».¹ Quando utilizziamo la parola “adulto”, infatti, evochiamo una vasta gamma di significati.²

Su un dato sembra ormai esserci convergenza di pareri: le scienze dell'uomo ci dicono che appare obsoleta una concezione di adulto come uomo formato una volta per sempre;³ si afferma, invece, una visione di *adulthood* come *categoria dinamica*: a partire dall'esperienza del vissuto personale, si perviene a coglierne le caratteristiche più significative, quelle costanti che permettono di declinare la condizione adulta di vita come “progetto” e come “processo” che impegna lungo tutto il corso della vita.

Una descrizione di persona che appare in sintonia con tale prospettiva dinamica è quella fornita dallo psicologo A. Arto, sintetizzata dall'acronimo “SOCIALE?”. L'Autore individua otto pola-

¹ Cfr. UNESCO, *Recommendation on the Development of Adult Education*, Nairobi, 26 novembre 1976, in http://www.unesco.org/education/pdf/NAIROB_E.PDF [19.10.2008], p. 2.

² «Il termine in questione si riferisce alcune volte ad uno stadio del ciclo della vita individuale; altre volte allo stato sociale di una comunità riferito alla qualifica di coloro che ne fanno parte; può riferirsi, ancora, ad un componente di un gruppo eterogeneo per distinguerlo da un bambino, da un adolescente oppure un giovane», Jerome VALLABARAJ, *Educazione catechetica degli adulti. Un approccio multidimensionale*, Roma, LAS 2009, p. 23. L'autore elenca nelle pagine successive una serie di tentativi di possibili definizioni.

³ Per approfondire, si veda Duccio DEMETRIO, *L'età adulta. Teorie dell'identità e pedagogie dello sviluppo*, Roma, Carocci 2003; ID., *Manuale di educazione degli adulti*, Roma-Bari, Laterza 1999⁵; E. ALBERICH - A. BINZ, *Adulti e catechesi. Elementi di metodologia catechetica dell'età adulta*, Torino-Leumann, Elledici 1993, soprattutto le pp. 67-100; R. PAGANELLI, *Formare alla fede adulta. Indicazioni per un cammino*, Bologna, Dehoniane 1996; A. BINZ - S. SALZMANN, *Formazione cristiana degli adulti. Riflessioni e strumenti*, Torino-Leumann, Elledici 2001, pp. 22-50; E. BIEMMI, *Compagni di viaggio. Laboratorio di formazione per animatori, catechisti di adulti e operatori pastorali*, Bologna, Dehoniane 2003, pp. 28-54.

rità che qualificano l'uomo nella sua ricchezza individuale e che devono essere presenti nella realizzazione umana di tutti i soggetti, in ogni momento della loro vita: il polo "S" indica l'aspetto sociale, sistemico e relazionale della persona: l'uomo è inserito in un ambiente in cui si trova a intessere continui rapporti con gli altri; il polo "O" indica l'aspetto operativo della persona e ne sottolinea la competenza, la capacità di agire e di sentirsi responsabile dei propri comportamenti; il polo "C" si riferisce all'aspetto corporeo della persona, alla realtà fisica, materiale e tangibile che lo situa su coordinate spazio-temporali e lo caratterizza come differente da ogni altro; il polo "I" riguarda l'intelligenza della persona: l'uomo è capace di coscienza critica e apertura a un mondo valoriale e spirituale che valica se stesso; il polo "A" rappresenta l'aspetto affettivo della persona, il suo mondo profondo e intrapsichico: indica la sfera dei sentimenti e della psicosessualità; il polo "L" indica la libertà della persona: l'uomo è ragionevole e, grazie alla propria ragione, è in grado di compiere scelte responsabili e personali, ed è capace di decidere di comportarsi moralmente e in conformità alle norme e ai principi vigenti nel gruppo umano cui appartiene; il polo "E" si riferisce all'educabilità che caratterizza la persona: l'uomo è in grado di utilizzare le proprie esperienze per modificare se stesso in vista di uno sviluppo sempre più armonioso e integrato; il polo "?" indica la tendenza della persona a elevarsi al di sopra di se stessa per aprirsi a un mondo trascendente in cui ricercare le risposte alle sue domande di significato esistenziale⁴.

1.2. L'adulto maturo

Se l'età adulta è più un processo che una condizione finale, pure il concetto di *maturità* va inteso correttamente. E' un compito non facile perché anche su questo argomento esistono molteplici teorie psico-pedagogiche. In termini generali, la maturità sta per:

a) Le competenze che costituiscono la meta, vertice e compimento insieme, dello sviluppo di un organismo; b) le competenze adeguate per affrontare una determinata situazione, l'«essere-pronti-per»; c) nel senso comune, leggermente in disuso, l'età intermedia tra la giovinezza e la vecchiaia, considerata come il periodo più pieno e fruttuoso della vita. Il termine descrive in ultima analisi, il livello più alto e completo di funzionalità di un organismo come vertice della sua evoluzione o come compito specifico. Implicito nel termine è il riferimento al processo autonomo di maturazione che avviene in ogni organismo attraverso il progressivo evolversi, sotto la spinta di fattori interni e ambientali, verso livelli sempre più complessi e stabilizzati di differenziazione e di integrazione⁵.

La "maturità" può indicare lo *scopo finale di un processo* o essere considerata una *meta dinamica*. Nel primo caso, una volta conseguita, la maturità non può più progredire: o permane o si deteriora e viene meno anche la necessità della educazione.

Nel secondo, cioè vista come un continuo succedersi di tappe di crescita umana, ciascuna delle quali ha il suo significato e il suo valore, una sua compiutezza, anche se non definitiva, la maturità varia secondo le età, la struttura psichica delle persone e anche secondo le culture. Resta ancora una meta, intesa però non in senso statico ma dinamico: non è uno stato fissato una volta per tutte, ma uno stabile equilibrio dinamico di tutte le componenti della persona, che la rendono sana psichicamente e moralmente, creativa nelle sue scelte, sempre aperta alla crescita e quindi anche al cambiamento, tutte le volte che questo è richiesto dalla realtà. Si può parlare, quindi, di *maturità relativa* all'età:

Ogni età, anche le prime età possono avere una loro maturità, una loro perfezione, che però deve essere continuamente superata, per cui il processo di crescita e maturazione dell'uomo non si arresta mai, dura tutta la vita.

⁴ Cfr Antonio ARTO, *Psicologia dell'arco della vita. 1. Fondamenti teorico-applicativi*, Roma, AEQuaMente on Demand 2008, pp. 39-40.

⁵ Giovanni SALONIA, *Maturità*, in J.M. PRELLEZO - C. NANNI - G. MALIZIA (edd.), *Dizionario di Scienze dell'Educazione*, Roma, LAS 2008², pp. 714-717; qui p. 714.

I termini bambino, giovane, adulto continuano ad avere il loro significato usuale; ciò che viene relativizzato è il termine maturità.⁶

Il Groppo, a suo tempo, forniva la seguente definizione di maturità umana:

La persona matura è quella che, non solo ha la capacità di cogliere chiaramente le aspirazioni autenticamente umane della persona, unificandole in un progetto generale di vita, ma possiede pure l'effettiva capacità di tradurre nella pratica tale progetto di vita. In altri termini è la persona che è riuscita a colmare il vuoto tra le aspirazioni autentiche e la sua condotta effettiva».⁷

L'Autore esplicitava l'affermazione in questi termini:

La maturità umana è, a nostro avviso, il risultato della compresenza di due tipi di disposizioni permanenti: - la capacità di cogliere chiaramente le aspirazioni autenticamente umane della persona e di farne le supreme regole della condotta, unificandole in modo organico, in un progetto generale di vita; - il possesso contemporaneo di tutti quei "tratti" positivi, che abilitano la persona umana a realizzare con una certa facilità, con soddisfazione, senza grandi dissidi interiori e senza ansie, le finalità autenticamente umane, contenute nel proprio progetto di vita».⁸

2. L'adulto nella fede

Il problema ora è: quale rapporto esiste tra maturazione umana e maturazione cristiana?

Va affermato che queste due maturità, pur essendo *distinte sul piano formale*, sul piano esistenziale costituiscono un unico processo. Il cristiano, infatti, deve mirare a essere santo, cioè perfetto in ogni azione; ma, per le conseguenze del peccato originale e del mondo, non lo sarà mai totalmente nella sua vita terrena. Il cristiano si trova sempre in situazione di *perfezione relativa*. Questa "perfezione relativa" la si può chiamare "maturità cristiana", nel senso di anticipazione profetica, possibile nella situazione concreta della vita presente, di quella maturità piena che si realizzerà solo nella resurrezione.

Così intesa, però, la maturità cristiana non si identifica necessariamente con quella che in ambito pedagogico si chiama "maturità umana": ci sono persone umanamente incapaci di tale maturità, che invece sono cristianamente "perfette", cioè capaci di fede, speranza e carità espresse in forma totale rispetto alle loro possibilità umane e ai doni di grazia ricevuti. I due processi non vanno concepiti, *sul piano esistenziale* o della concretezza, come processi "separati", ma come *un unico processo*, connotato dalle note della gradualità e dell'incompiutezza.

Per quanto riguarda la *maturità cristiana*, i documenti ecclesiali si sforzano di dare dei punti di riferimento. Il *Documento base* (DB) italiano la individua nell'integrazione tra fede e vita, nella cosiddetta *mentalità di fede*:

Educare al pensiero di Cristo, a vedere la storia come Lui, a giudicare la vita come Lui, a scegliere e ad amare come Lui, a sperare come insegna Lui, a vivere in Lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo. In una parola, nutrire e guidare la mentalità di fede: questa è la missione fondamentale di chi fa catechesi a nome della Chiesa».⁹

E, nel parlare degli adulti, in un altro punto, lo stesso testo afferma:

⁶ Cfr. Giuseppe GROPPA, *Teologia dell'educazione. Origine, identità, compiti*, Roma, LAS 1991, p. 413.

⁷ ID., *Educazione cristiana e catechesi*, Torino-Leumann, Elledici 1972, p. 92.

⁸ *Ibidem*, p. 89.

⁹ DB, n. 38. Per un approfondimento in generale del tema si veda L. MEDDI, *Integrazione fede e vita. Origine, sviluppo e prospettive di una intuizione di metodologia catechistica italiana*, Torino-Leumann, Elledici 1995.

La maturità, in senso umano e cristiano, è contrassegnata da più profonda armonia della personalità, da più ricco e consapevole possesso della verità, dal saper far dono di sé nell'amore, dalla piena coscienza di precise responsabilità nella Chiesa e nella convivenza sociale. La testimonianza cristiana nella famiglia, nella professione, nel mondo sociale e politico, nella comunità ecclesiale, rappresenta l'impegno fondamentale di una fede che deve animare ogni momento della vita.¹⁰

La scelta è confermata dai recenti *Orientamenti pastorali* per il decennio corrente, che vedono nell'integrazione fede-vita il compito primario della catechesi:

La catechesi, primo atto educativo della Chiesa nell'ambito della sua missione evangelizzatrice, accompagna la crescita del cristiano dall'infanzia all'età adulta e ha come sua specifica finalità «non solo di trasmettere i contenuti della fede, ma di educare la “mentalità di fede”, di iniziare alla vita ecclesiale, di integrare fede e vita».¹¹

Tutto sommato, nella mentalità comune, l'*adulto nella fede* viene individuato attraverso criteri cronologici. Gli esperti, a loro volta, si basano tradizionalmente su criteri psico-antropologici.¹² In ottica teologico-pastorale si avverte la parzialità di tali prospettive e, per tentare di definire questa tipologia di credente, vanno forse individuate categorie differenti.

Un concetto promettente e che si va rapidamente diffondendo per qualificare l'adulto nella fede, pur non essendo a sua volta privo di problematicità, è quello di “*discepolo*”, un termine che ha riscontri biblici e patristici. La parola, ampiamente utilizzata nei lavori di Aparecida,¹³ compare sempre più spesso nella riflessione degli studiosi per indicare la condizione del credente adulto nella fede.

Fuori dall'Italia, un recente documento canadese attesta che il credente – un discepolo che fa la volontà del Padre – è caratterizzato dalla capacità di

narrare la propria esperienza di salvezza e di liberazione, di testimoniare, di leggere la Scrittura e di attualizzarla, di situare la propria esperienza religiosa in rapporto alla tradizione cristiana, di cercare le ragioni del credere e sviluppare l'intelligenza della fede, di condividere la sua fede e di renderne ragione, di prendere la parola all'interno della propria fede cristiana, di dialogare con differenti categorie di persone, di discernere i segni dei tempi».¹⁴

J. Vallabara, nel suo noto e apprezzato studio recente sulla catechesi con gli adulti, utilizza il termine “discepolo” per compendiare i tratti tipici del cristiano adulto. Il *discepolo* è descritto come una persona in ricerca continua della fede olistica, incarnata nella cultura, proattiva, capace di serbare nell'animo la Sacra Scrittura e la Tradizione, che vive e suscita una visione positiva dell'essere persona, sviluppa una prospettiva sacramentale, è impegnata alla condivisione della vita della comunità, si impegna per la giustizia e la responsabilità sociale, è aperta al dialogo interculturale e interreligioso, è veramente “cattolica”¹⁵.

¹⁰ DB, n. 139.

¹¹ CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020*, n. 39.

¹² Si veda, ad es., la riflessione di E. ALBERICH, *La catechesi oggi. Manuale di catechetica fondamentale*, Torino-Leumann, Elledici 2001, pp. 135-146, in cui il noto catecheta spagnolo descrive la maturità religiosa come interiorizzazione di atteggiamenti nelle dimensioni conoscitiva, affettiva e comportamentale.

¹³ V CONFERENZA GENERALE DELL'EPISCOPATO LATINO-AMERICANO E DEI CARAIBI, *Discepoli e Missionari di Gesù Cristo, affinché in Lui abbiano Vita (Aparecida, Brasile, 13-31 maggio 2007). Documento conclusivo*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2012.

¹⁴ ASSEMBLEE des ÉVÊQUES du QUEBEC, *Jésus Christ chemin d'humanisation. Orientations pour la formation à la vie chrétienne*, Montréal, Médiaspaul 2004, pp. 33-34.

¹⁵ Cf VALLABARAJ, *Educazione catechetica degli adulti*, pp. 138-144.